

SPECIALE

**Economia & Marche**

I.P. a cura di PIEMME spa



# Occupazione, disoccupazione e aziende uno sguardo all'anno passato

Nel corso del 2013 la fase ciclica nelle Marche è rimasta sfavorevole

**N**el corso del 2013 la fase ciclica nelle Marche è rimasta sfavorevole. La domanda interna si è ulteriormente indebolita, mentre quella estera ha continuato a fornire un contributo positivo. La produzione industriale è scesa, soprattutto nei comparti dei beni di consumo durevole per le famiglie, come elettrodomestici e mobili; nel settore calzaturiero l'attività è invece rimasta stabile, sostenuta dal buon andamento delle esportazioni dirette al di fuori dell'Unione Europea. Secondo il sondaggio condotto dalla Banca d'Italia all'inizio dell'autunno, la flessione degli ordini è proseguita nel terzo trimestre dell'anno, seppure attenuandosi. Nelle Marche, dove la crisi che si è avviata nel 2008 ha inciso più in profondità che nel resto d'Italia, anche l'uscita dalla fase recessiva, che pure si intravede, si profila più lenta. Il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, infatti, è meno diffuso: le aziende che si attendono nei prossimi mesi un aumento degli ordini e della produzione eguagliano quelle che segnalano una diminuzione, mentre nel paese il saldo è positivo.

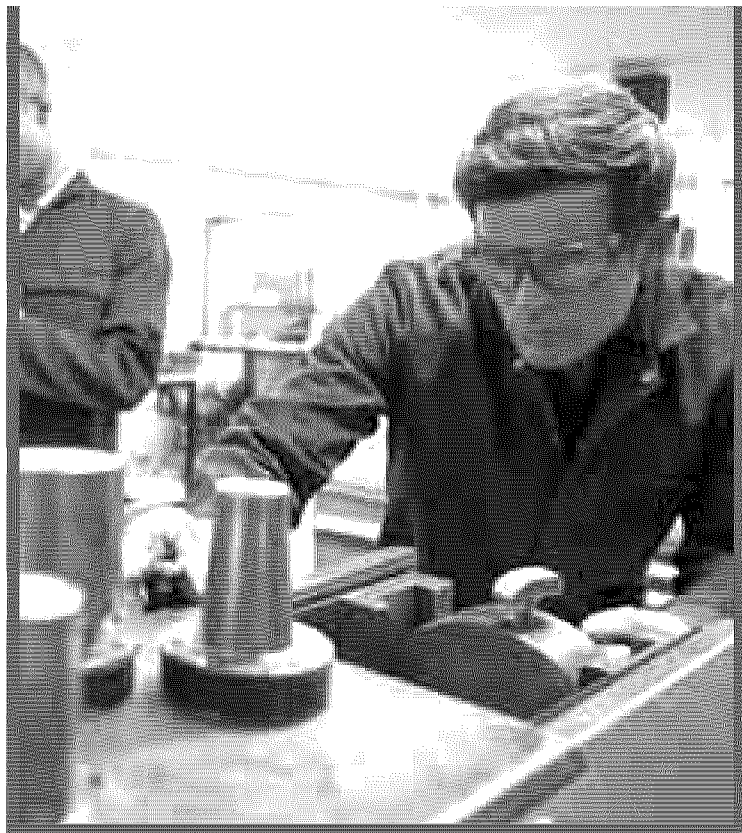
Tra i settori, le difficoltà permangono gravi per l'edilizia: nel primo semestre sono ancora scese la produzione e le transazioni immobiliari. Soprattutto il commercio risente della riduzione della spesa delle famiglie e delle difficili condizioni del mercato del lavoro.

L'occupazione è diminuita nella media del primo semestre, più che nell'intero paese. Il numero di persone in cerca di occupazione è aumentato di quasi un terzo; con un'offerta di lavoro rimasta pressoché invariata, l'incremento dei disoccupati è riconducibile soprattutto a chi era precedentemente occupato e ha perso il lavoro. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato ancora ampio: gli interventi della Cassa integrazione guadagni ordinaria

sono quasi raddoppiati.

Nel primo semestre del 2013 il credito concesso da banche e società finanziarie alla clientela marchigiana ha continuato a ridursi. Il calo è stato più intenso per i prestiti alle imprese, nel confronto con quelli alle famiglie. Alla debolezza della domanda, specie quella per investimenti, si sono ancora associate tensioni dal lato dell'offerta, soprattutto per effetto del peggioramento del rischio di credito dovuto al prolungarsi della recessione. Nel corso della crisi iniziata nel 2008 il tasso di ingresso in sofferenza si è mantenuto nelle Marche sempre superiore alla media nazionale, raggiungendo un picco a giugno 2013, specie per i crediti all'edilizia. La raccolta bancaria al dettaglio presso la clientela regionale ha continuato a espandersi. Tale tendenza risulta trainata sostanzialmente dagli scambi con l'estero che, nel terzo trimestre dell'anno, riportano un deciso aumento delle esportazioni rispetto al corrispondente periodo del 2012 (+12,7%) e, in misura più contenuta, delle importazioni (+4,8%). Il surplus della bilancia commerciale sfiora, nello stesso periodo, 1,2 miliardi di euro e corrisponde al 38,2% delle esportazioni del trimestre. Nel terzo trimestre del 2013 l'indicatore UniCredit-Regios di attività economica delle Marche ha mostrato un progressivo rallentamento del processo di contrazione, e nel mese di settembre si è portato su una variazione positiva (seppure quasi nulla) su base annua (+0,02%). Risulta in calo il consumo di beni durevoli, come mostra il numero delle immatricolazioni di nuove auto, in contrazione del -4,6% su base annua a settembre (data di aggiornamento dell'indicatore) e del -7,3% ad ottobre 2013. Nel terzo trimestre del 2013 permangono forti difficoltà, come già evidenziato nel periodo precedente, nel mercato del lavoro. Il numero degli occupati subisce una forte riduzione, -3,1% (oltre 20 mila unità), diminuzione che riguarda tutti i settori di attività: in agricoltura la flessione è del -31,5% (oltre 5.800 unità), nell'industria del -1,6% (3.710 unità) e nei servizi del -2,6% (oltre 10.500 unità). Nello stesso periodo calano il tasso di attività (-0,3%) e di occupazione (-1,3%), mentre cresce sensibilmente il tasso di disoccupazione (+1,6%). I dati sulla nati-mortalità delle imprese mostrano, nel terzo trimestre dell'anno, una flessione delle attive rispetto al corrispondente periodo del 2012 (-0,7%), accompagnato da un significativo incremento delle iscritte (+15,2%)

e da una contrazione delle cessate (-3,7%). Nel terzo trimestre del 2013 il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive, è positivo (0,2%), mentre l'anno precedente era negativo (-0,1%).



# Pesaro e Urbino, ecco la provincia dove si mangia (e bene) con la cultura

## Come sostenere e far girare la parte più innovativa, dinamica e reattiva del sistema

**L**a provincia di Pesaro e Urbino si piazza al terzo posto nella classifica delle migliori dieci province italiane per ricchezza prodotta dalla cultura. E Macerata conferma l'ottava posizione. Le Marche quindi sono rappresentata più che bene, con 2 province nelle prime 10, nella graduatoria di Fondazione **Symbola** e Unioncamere della ricchezza prodotta in Italia dalla cultura. Non a caso questa Regione è seconda in Italia per valore aggiunto dovuto al sistema produttivo culturale. La classifica è contenuta nello studio "Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato

da **Symbola** e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche e discusso all'Università di Macerata nell'ambito degli appuntamenti del Festival della Soft Economy. Uno studio che rappresenta la migliore risposta possibile a chi sostiene che la cultura non produce PIL.

La cultura infatti frutta al Paese il 5,4% della ricchezza prodotta, equivalente a quasi 75,5 miliardi di euro, e dà lavoro a un quasi milione e quattrocentomila persone, ovvero al 5,7% del totale degli occupati del Paese. E allargando lo sguardo dalle imprese che producono

cultura in senso stretto – ovvero industrie culturali, industrie creative, patrimonio storico-artistico e architettonico, performing arts e arti visive – a tutta la 'filiera della cultura', ossia ai settori attivati dalla cultura, come il turismo legato alle città d'arte, il valore aggiunto prodotto dalla cultura schizza dal 5,4 al 15,3% del totale dell'economia nazionale.

Nonostante i sacrifici imposti dall'austerità e dalla miopia di parte della classe dirigente del Paese, la cultura dimostra ancora una volta di essere uno dei motori primari di crescita. Mentre la crisi imperversa e un pezzo consistente dell'economia nazionale fatica e arretra, infatti, il valore aggiunto prodotto dalla cultura tiene, guadagna terreno. Ecco la via italiana per combattere la crisi: è quanto emerge dal Rapporto 2013 "Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche. Si tratta del primo rapporto in Italia a quantificare il peso della cultura nell'economia nazionale. Con risultati, spiegano **Symbola** e Unioncamere, che parlano chiaro: la cultura non si tocca. Non per un aristocratico riflesso condizionato che guarda al passato. Ma perché è la cultura – con nuove e impreviste contaminazioni: designer e piccoli artigiani, creativi e industrie, artisti e stilisti, smanettoni e contadini – a sostenere e far girare la parte più innovativa, dinamica e reattiva del sistema produttivo.

